

Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro



LA CHIESA CHE VORREI

Con la fede nel cuore e passo veloce partecipiamo anche noi
al cammino sinodale voluto dal Papa per rinnovare la Chiesa intera

LETTERA AI GIOVANI DELLA CHIESA ARETINA

**nella Festa della
Madonna del Conforto 2022**

In copertina:
La pesca miracolosa (Lc 5,1-11)





Cari ragazzi,

Eccoci ancora alla Madonna del Conforto, la festa più partecipata della nostra Chiesa diocesana. Il tradizionale pellegrinaggio dei giovani mi offre l'occasione per condividere con voi alcuni pensieri, come ogni nonno della Bibbia che, in una serata d'incanto nel deserto, si mette a scrutare il cielo assieme ai più giovani.

Quest'anno, accogliendo l'invito del Papa, oltre a offrirvi una mia riflessione, avviamo un percorso di ascolto, per raccogliere la vostra visione delle cose, per sapere come dovrebbe essere "la Chiesa che vorreste".

1. **Cogliere il senso delle cose è un'avventura affascinante**

È molto bello trovarci insieme; ma solo l'ascolto fa crescere e aiuta a venir fuori dal banale, come quando ascolti una canzone e scopri che ti piace.

Attenti! Non basta un silenzio qualunque: ci vuole un silenzio popolato. Una pensatrice che mi è cara scriveva: "A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio". Il silenzio non è l'assenza degli uomini, ma l'ascolto del Signore che ti è vicino. Per fare questa esperienza non ti è chiesto di considerare meno l'amicizia, di abbandonare quelle infinite discussioni che appassionano fino a notte fonda e neppure di disprezzare il gioco e gli incontri.

Quando sei in mare, tra il cielo e le onde, punta gli occhi sull'orizzonte: scoprirai che si allarga via via che avanzi nel percorso; c'è sempre dell'altro da scoprire. Voi siete il presente. Ma anche il futuro, nella misura che guardi avanti, senza paura del nuovo.

La capacità di guardarti dentro e il cammino personale alla ricerca della tua identità sono molto simili all'orizzonte. I giovani cristiani del mio tempo saranno tanto più forti atleti di Cristo, quanto maggiore sarà la loro capacità di guardarsi den-

tro e di mettersi alla ricerca del senso delle cose, di se stessi e di Dio.

Accanto all'esperienza di gruppo occorre far crescere la qualità di ogni singola persona. Come una grande quercia sfida il vento con le sue chiome fruscianti e la possenza del suo tronco, solo se ha radici profonde e sane, così è di ogni persona che, alle apparenze, sa unire un radicamento profondo nella ricerca del vero.

2. Progettare la propria vita

Mi piace raccontarti l'esperienza di un giovane universitario che d'estate veniva in vacanza al mare, sulla spiaggia del mio paese, all'epoca che il mio nonno era ragazzo come te che mi leggi.

Pier Giorgio Frassati, studente di ingegneria al Politecnico di Torino, nei suoi ventiquattro anni di vita, fece come Francesco d'Assisi, riuscendo in molte cose. Alla qualità del suo fisico modellato dalla pratica dell'alpinismo, univa una ricca umanità. Ammirato dalle sue coetanee e pieno di amici, seppe praticare un cammino d'altura, che fu il segreto del suo successo: una preghiera senza fronzoli, il dominio di sé in modo giovane e generoso, una carità esercitata fino all'eroismo.

Anche a te, mio giovane amico, propongo la stessa esperienza. Pier Giorgio non fu proprio uno studente modello: qualche esame universitario rimaneva indietro, perché a volte ci sono cose più importanti dell'università.

Tuttavia non perse mai l'occasione di fare la comunione ogni giorno, senza farsi notare; aveva imparato a leggere ogni giorno una pagina del Vangelo.

Da bravo rocciatore, avvezzo alla fatica della piccozza, sapeva bene che senza fatica non si rimane puri, non si è pieni di amore verso gli altri, non si pratica neppure quell'amicizia che è dono di sé agli altri. Tra i più belli che esistono per tutti, ma soprattutto per i giovani.

Il nostro tempo perfino della parola "amici" fa usi molto singolari. Per la stima che ho di voi, sono convinto che non vi accontentate di quel modello di amicizia che i media vi offrono assai di frequente. Credo che tra un ragazzo e una ragazza ci sia ancora il gusto della delicatezza e la scoperta dell'amore, che sa essere alternativo a chi, per guadagnarci, abusa di te e dei tuoi sentimenti più delicati. Te ne accorgi? Ti fanno sentire un marziano quando invece vuoi essere solo te stesso e non hai timore di affermare la tua identità, diversa dal prodotto prefabbricato. Lo sanno tutti che gli spot, i cartoons e la vio-

lenza delle immagini fanno vendere i prodotti perché scatenano gli istinti e giocano con la tua corporeità, che è una realtà bella e preziosa.

Come ogni atleta è diverso dagli altri e se ne vanta, così ogni uomo libero deve imparare a non ricorrere al pensiero stereotipato, ai comportamenti di branco.

Una vecchia storia indiana racconta di un pollaio, dove tanti piccoli pulcini stavano insieme, giovando ogni giorno. Ve ne era uno un po' diverso, ma piccolo come gli altri. Becca e raspa si fecero tutti grandicelli e il pulcino diverso si accorse che gli altri erano bravi polli, lui invece era un aquilotto capace di volare: mentre il resto del pollaio non sapeva proprio puntare in alto. Qualche volta lo avevano deriso quand'erano tutti piccoli pulcini; ma quando lo videro volare, anche gli altri che si credevano la misura dell'essere finirono per ammirarlo. Aveva avuto il coraggio di essere se stesso.

3. La carità praticata nei giorni feriali

Pier Giorgio Frassati morì ventiduenne perché aveva contratto la poliomielite fulminante andando a portare un po' di carne da brodo a un povero ammalato, che abitava in una soffitta del centro storico di Torino. Sì, Pier Giorgio era nato ricco, ma non si dimenticò mai, pur giovane, dei poveri. In casa sua non mancava niente, ma non avevano grande attenzione per chi non aveva neppure il necessario. Sentite cosa fece: quando compì ventun anni (solo a quell'età, allora, si diventava maggiorenni), con molta insistenza si fece regalare da suo padre una Maserati fiammante e bellissima.

Ci saltò sopra per fare il tragitto da casa sua al rivenditore, perché il giorno stesso del suo compleanno si fece un grandissimo regalo. La vendette, nuova fiammante com'era, e sul suo diario annotò che così avrebbe potuto dar da mangiare ad un centinaio di poveri per un anno intero, con quello che ne aveva ricavato.

I cristiani, l'amore verso il prossimo, lo manifestano donando se stessi, cosa che è veramente cara, più preziosa di una bellissima macchina.

Quand'ero un giovane prete un po' matto, con i miei

amici avevamo ricevuto l'incarico dalla Caritas di Roma di andare ad aiutare alla Stazione Termini i poveri arrivati da lontano. Una notte, come al solito, dopo aver dato via il consueto migliaio di panini, riempiti con quel poco che eravamo riusciti a trovare, viene da me Fabio e mi dice: "c'è un ragazzino russo che con questo freddo c'ha addosso solo una t-shirt e un paio di calzoncini corti. Stanotte si gela". Gli chiedo: "Che taglia avrà?". Mi risponde: "più o meno la mia". Gli rispondo: "se vuoi fare una cosa giusta fatti un regalo, vai a casa un momento, ti togli i tuoi pantaloni, li pieghi per bene, prendi uno dei tuoi maglioni e glieli porti. Sarai capace di ricordarti questa tua scelta per molti anni". E ancora mi ringrazia.

4. Una guida esperta ti fa arrivare prima e meglio

Come ben sa ogni amante della montagna, se vuol giungere presto e bene alle vette più alte, dalle quali si scopre il mondo più grande, si può orientare con sicurezza se si fa aiutare da chi conosce il sentiero.

Un cammino di altura ha bisogno di essere fatto con l'assistenza di guide vere, altrimenti si rischia di andare per percorsi inaccessibili o di accumulare tanta stanchezza da perdere perfino il gusto della salita.

Da giovane, quand'ero in Asia, nel grande ciclo del Ramajana mi affascinava particolarmente la leggenda di Garuda, la grande aquila. C'era una volta un giovane ragazzo innamorato, che affaccendato in mille cose, aveva perduto di vista perfino la sua anima gemella. Andò per terre e per mari, sperando di ritrovarla, ma non gli riuscì vedere dove fosse. Disperando della sua superbia, alla fine, vinta la sua superbia, decise di chiedere aiuto alla grande aquila. Garuda lo ammonì: prima di farlo salire sulle sue ali, gli chiese se fosse disposto davvero a volare alto.

La forza dell'amore convinse il giovane a sfidare le stelle e, salito sul dorso della grande aquila, spiccò il volo in alto, verso il sole. Solo quando ebbe accettata la sfida delle altezze gli riuscì di ritrovare il suo amore.

Caro ragazzo che mi leggi, anche te forse hai bisogno di sfidare le altezze. Non ti accontentare delle misure meschine che appagano il branco. Ci sono molti saggi che possono aiutarti a trovare il senso della vita e a fissare gli occhi sulla mèta della tua storia d'amore.

Dio stesso vuole che tu realizzi i tuoi sogni più belli e ti ha messo accanto nella tua Chiesa un bel numero di uomini anziani nella fede, esperti dei cammini interiori e in grado di



aiutarti.

Non c'è niente di più bello per un prete che farsi strumento di Dio, perché i ragazzi e ogni persona possano salire in alto, vedere lontano, scegliere, da persone libere, la via da seguire per trovare la pace.

Il sacramento dell'Ordine, cioè tutti noi sacerdoti di questa Chiesa aretina, siamo come un mazzo di fiori che Dio stesso ti porge, scegli quello che ti è più congeniale. Tutti abbiamo il dono che Dio ci ha dato per discernere gli spiriti. Tra una persona alla ricerca del senso della vita e il Ministro di Dio con cui vorrà confrontarsi vi sono assonanze da sperimentare, come si fa quando si deve scegliere una guida in montagna o come fai quando scegli il preparatore atletico che ti sembra più utile.

Se sei amante delle altezze, non fermarti ai pregiudizi: cerca e troverai chi sappia esserti di aiuto.

5. Assaporare il Vangelo per diventare giusti e magari santi

La proposta che ti fa la Chiesa viene innanzitutto dalla Parola di Dio, da quella Bibbia un po' sgualcita che hai fra i tuoi libri e che perlopiù, non sai come si fa a leggerla.

Ogni giovane è affascinato dalla vita santa, che è la radicale sequela di Gesù e la coerenza con il Vangelo. La scalata della montagna è tua, ma hai bisogno di chi ti mostri la mèta, il percorso e il metodo.

Soprattutto quando uno è giovane è necessario verificarsi periodicamente; avere dei punti fermi a cui riferirsi. I saggi del passato ci hanno insegnato che, se davvero vuoi salire in alto, ti è necessario trovare un metodo. La libertà va conquistata nel dialogo e nel confronto, innanzitutto con Dio. Ogni giovane, se vuole essere cristiano, troverà il modo di chiedere al Signore "che cosa vuoi da me?". Il lavoro interiore è capire quale sia la volontà di Dio: questa è la via certa della felicità. Nessuno può farne a meno.

Se sbagli, rischi, nella confusione, di sprecare le tue risorse. È come chi, volendo scrutare l'eclissi, pretendesse di guardare il sole a occhio nudo e si scandalizzasse di finire abbacinato, come Michele Strogoff. Fatti aiutare, nel tuo percor-

so interiore, da un prete saggio e prudente, di tua fiducia.

Nella tradizione della Chiesa vi è un metodo molto sperimentato di fare periodiche verifiche della strada percorsa. Il nome più comune di questa impresa, utile e assai divertente, sono i "ritiri". Ti pare di perdere tempo, uscendo dalle occupazioni quotidiane e invece lo recuperi; come la batteria che, perduta la carica, se si collega con i giusti elettrodi torna efficace e potente.

6. Impegnati a educare i giovani alla fede

All'analisi del sociologo questa nostra Diocesi non ha un gran numero di preti; anzi si direbbe che ve ne è una qualche penuria.


Secondo me farebbero bene la loro parte se, nella scena del presepio, prendessero la parte della stella cometa, che di per sé non splende di luce propria. Un piccolo nucleo che viene dall'alto riesce a produrre una grande coda. I ragazzi sono come i Re Magi. Amano alzare il naso in su e vedere cosa passa in cielo. La stella cometa del presepio non ha la funzione di far bella mostra di sé; il suo compito è di condurre i Magi alla grotta di Betlemme.

I miei amati preti giovani hanno questo ruolo, portar-

ti a incontrare Gesù. Poi troverai lì accanto la Madonna del Conforto e San Giuseppe il Patriarca. Non temere, sapranno aiutarti a incontrare il Figlio di Dio. I preti della Pastorale Giovanile hanno bisogno di te; non sono prepotenti signori delle coscienze dei giovani, ma umili servitori di Gesù. Rispetto a te hanno un punto di vantaggio: almeno una volta nella loro vita hanno deciso, con coraggio, di buttarsi nella mischia per amore del Signore. Rispetta la loro vocazione e la loro consacrazione. Sono preziosi: un dono di Dio. La scelta di coinvolgere i più giovani ministri di questa Chiesa vuol essere una risposta concreta alla sfida educativa rilanciata dalle Chiese italiane. Ci siamo resi conto che, se non si fa formazione, la generazione nuova che siete voi, miei amabili lettori, non ha gli strumenti per fare un vero cammino di libertà.

7. Scegliersi una regola di vita

La vita di un ragazzo in questo tempo è come una corsa a ostacoli. Ha bisogno di essere allenato a saltare in alto, ma guai se non si impegna a correre avanti. La via è scivolosa. Lo so che le scarpe sono il più umile degli indumenti, costantemente calpestato, ma se non vuoi cadere, devi costringere il tuo piede all'avvolgente tutela della calzatura. Non è uno stru-



mento di coercizione, ma il necessario mezzo per una corsa efficiente. La tua formazione interiore è come le scarpe: qualche volta sembrano limitare la tua capacità di allargare le dita dei piedi, ma se non le hai indosso, prima o poi ti fai male. La Pastorale Giovanile è una azione incarnata sul territorio, non una cervellotica proposta venuta in mente a qualcuno. I ragazzi sono tutti ragazzi, ma ogni zona della Diocesi ha una sua specificità che deve essere rispettata. C'è Camaldoli, c'è la Verna: ci sono anche preti capaci, chi sensibile ai poveri, chi alla ricerca del vero. C'è anche chi, per aiutare gli altri a capire meglio la Bibbia, si avventura in studi complessi e faticosi, come San Paolo che prima di predicare va prima nel deserto in Arabia, poi a Damasco e infine a Gerusalemme per vedere Pietro.

Venir meno a questo principio significa buttare una coltre addosso ai nostri giovani amici e impedire loro di vedere, giudicare, scegliere e operare. Non abbiamo nessun obiettivo migliore che aiutarli a diventare uomini e donne liberi. Solo così, cari figli, sarete cristiani veri.

Ogni persona ragionevole ed esperta di proposte educative capirà che le varie parrocchie e unità pastorali e aree e zone e vicariati, insomma proprio tutti se vogliono fare un

servizio devono trovare il modo di essere vicendevolmente organici. Mi spiego meglio con un esempio che rubo a San Paolo: non tutto il corpo è mano e neppure tutto è piede, a ogni parte il suo ruolo, ma guai se le mani e i piedi non fossero coordinati fra di loro! Quando purtroppo capita a una persona un disastro del genere, cioè di non potersi coordinare tra le varie parti del corpo, si dice che sta male.

Noi vogliamo una Chiesa bella e giovane, che corra e si diverta, che giochi e danzi, lodi il Signore e cresca. Non vogliamo che sia affetta da terribili handicap come quelli che sarebbero naturali, se ognuno facesse di testa propria.

Sai, l'ultima preghiera che Gesù ha fatto per noi prima della Passione è che tutti siamo una cosa sola. Di quella richiesta del Signore abbiamo bisogno anche noi e cercheremo di fare del nostro meglio perché, con l'aiuto della Grazia divina, la Parola di Gesù trovi spazio nei nostri cuori e concretezza nei nostri programmi.



8. L'attenzione della nostra Chiesa Diocesana verso le generazioni nuove

Una Chiesa animata dalla fede si dispone a contemplare il futuro. Non è un movimento o una associazione; esprime la pienezza della Chiesa la volontà di essere come Gesù l'ha voluta: aperta al dialogo con tutti, libera dai moralismi preconetti, pronta a riferirsi al nuovo.

Chi ha fatto esperienza del Signore non può neppure dubitare che ci venga offerta un'occasione che non sia bellissima. Aprire la strada nel cuore dei ragazzi è opera di Dio: a noi compete solo metterci al suo servizio. Non è impresa di uno o due persone e neppure di qualche parrocchia più sensibile: è compito di tutta la Chiesa. Chi non sa guardare ai giovani e al dono che Dio ci offre farebbe meglio che si interrogasse sulla virtù cristiana della Speranza. La salvezza è sempre rivolta al futuro e ogni persona di fede sa che la Divina Provvidenza prepara per noi meraviglie.

Solo Dio è il totalmente altro rispetto a questo mondo poverello, che brucia le aspirazioni dei giovani e banalizza i loro desideri pur di trarne profitto.

La Chiesa che vorrei non si impegna a costruire cose, ma belle relazioni. Ai ragazzi non servono le pietre e i mattoni;

hanno fame di amicizia e prospettiva d'amore. L'Arcangelo Michele e tutti gli Angeli si incarichino di tenere acceso il rovetto ardente, che non si consuma perché i più giovani figli di questa generazione si tolgano le scarpe e si accorgano che è possibile incontrare Dio.

+ Riccardo, arcivescovo

Arezzo, 11 febbraio 2022

Pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Conforto

